



NELLA TERRA DEL CALMO MATTINO

Viaggio di Papa Francesco nella Repubblica di Corea

Simona Cursale ●

Tra il 13 e il 18 agosto, Papa Francesco ha vissuto un viaggio apostolico nella Repubblica di Corea in occasione della VI Giornata della Gioventù Asiatica. È stato un viaggio toccante per come il Papa è stato accolto dal popolo asiatico e per la paternità mostrata dal Santo Padre nei confronti di questi fratelli orientali. Desidero qui tratteggiare alcuni momenti di questo grande incontro perché la forza e la dolcezza delle parole del Papa, certamente rivolte ai nostri fratelli asiatici, possono sicuramente essere di aiuto, richiamo e sostegno anche a noi europei.

Mi è capitato quasi per caso di assistere ad una trasmissione che proponeva in diretta la visita del Papa in Corea e ne sono stata immediatamente colpita. Colpita non solo dai gesti noti ma sempre nuovi del Papa, che mostra tempo, tenerezza e amore sempre per tutti. Colpita soprattutto dal popolo coreano e da tutti i giovani che da ogni parte dell'Asia si erano mossi per vivere questo incontro unico con il Papa. Colpita dalla grande fede di questo popolo, una fede semplice, pura, bambina. Colpita dai giovani che hanno invaso il Papa con il loro entusiasmo e le loro domande: su

come affrontare i tempi moderni o come essere buoni cristiani in una società globalizzata e consumistica.

La terra del calmo mattino: così viene definita la Corea. Un piccolo stato dell'Asia che si trova, per noi, dall'altra parte del mondo! In questa terra il cristianesimo non si è diffuso attraverso l'opera di missionari. "Nella misteriosa provvidenza di Dio, la fede cristiana non giunse ai lidi della Corea attraverso missionari; vi entrò attraverso i cuori e le menti della gente coreana stessa. Essa fu stimolata dalla curiosità intellettuale, dalla ricerca della verità religiosa. Attraverso un iniziale incontro con il

Vangelo, i primi cristiani coreani aprirono le loro menti a Gesù. Volevano conoscere di più su questo Cristo che ha sofferto, è morto ed è risorto dai morti. L'apprendere qualcosa su Gesù condusse presto ad un incontro con il Signore stesso, ai primi battesimi, al desiderio di una vita sacramentale ed ecclesiale piena, e agli inizi di un impegno missionario. Ha portato inoltre i suoi frutti in comunità che traevano ispirazione dalla Chiesa primitiva, nella quale i credenti erano veramente un cuore solo e un'anima sola, senza badare alle tradizionali differenze sociali, ed avevano ogni cosa in comune (cfr At 4,32)" (Omelia del 16.08.14).

Il Papa ha incontrato i giovani ben due volte e a loro ha dedicato anche più tempo. Questo è significativo. Nell'incontro vissuto al Santuario di Solmoe tre giovani, provenienti da Cambogia, Cina e Corea, si sono fatti rappresentanti del continente. Tra loro mi ha colpita particolarmente Mai, della Cambogia, che ha domandato al Papa "con un po' di dolore, un po' di nostalgia" la canonizzazione dei martiri del suo paese, che manca di santi riconosciuti dalla Chiesa. Questa fame e sete di santità più familiare a cui guardare, di giudizio da parte della Chiesa mi ha profondamente provocato: un richiamo a come vivo la mia fede, a



quali testimoni abbevero la mia vita. Il Papa ha promesso di porre attenzione alla cosa al suo ritorno, manifestando quell'attenzione, l'interesse e la cura che da sempre la santa Madre Chiesa ha per i suoi figli sparsi nel mondo.

Ai giovani il Papa ha così parlato, risposto, concludendo poi a braccio, quasi non se ne volesse staccare: "Questo pomeriggio vorrei fermarmi a riflettere con voi su un aspetto del tema di questa Sesta Giornata Asiatica della Gioventù: «La gloria dei Martiri risplende su di voi». Come il Signore fece

risplendere la sua gloria nell'eroica testimonianza dei martiri, allo stesso modo Egli desidera che la sua gloria risplenda nella vostra vita e attraverso di voi desidera illuminare la vita di questo grande Continente. Oggi Cristo bussava alla porta del vostro cuore, e anche del mio cuore. Egli chiama voi e me ad alzarci, ad essere pienamente desti e attenti, a vedere le cose che nella vita contano davvero. E ancora di più, Egli chiede a voi ed a me di andare per le strade e le vie di questo mondo e bussare alla porta dei cuori degli altri,



invitandoli ad accoglierlo nella loro vita. Come appare lontano lo spirito del mondo da questa stupenda visione e da questo progetto! Quante volte sembra che i semi di bene e di speranza che cerchiamo di seminare siano soffocati dai rovi dell'egoismo, dell'ostilità e dell'ingiustizia, non solo intorno a noi, ma anche nei nostri stessi cuori. Siamo turbati dal crescente divario nelle nostre società tra ricchi e poveri. Scorgiamo segni di idolatria della ricchezza, del potere e del piacere che si ottengono con costi altissimi nella vita degli uomini. Vicino a noi, molti nostri amici e coetanei, anche se circondati da una grande prosperità materiale, soffrono di povertà spirituale, di solitudine e silenziosa disperazione. Sembra quasi che Dio sia stato rimosso da questo orizzonte. È quasi come se un deserto spirituale si stesse propagando in tutto il mondo. Colpisce anche i giovani, derubandoli della speranza e, in troppi casi, anche della vita stessa.

E tuttavia questo è il mondo, nel quale voi siete chiamati ad andare per testimoniare il Vangelo della speranza, il Vangelo di Gesù Cristo e la promessa del suo Regno - questo è il tuo tema Marina, ne parlerò... Nelle parabole, Gesù ci insegna che il Regno entra nel mondo in modo umile e si sviluppa in silenzio e costantemente là dove è accolto da cuori aperti al suo messaggio di speranza e di salvezza. Il Vangelo ci insegna che lo Spirito di Gesù può portare nuova vita al cuore di ogni uomo

e può trasformare ogni situazione, anche quelle apparentemente senza speranza. Gesù può trasformare, può trasformare ogni situazione! Questo è il messaggio che voi siete chiamati a condividere con i vostri coetanei: nella scuola, nel mondo del lavoro, nelle vostre famiglie, nell'università e nelle vostre comunità. In forza del fatto che Gesù è risorto dai morti, noi sappiamo che Egli ha «parole di vita eterna» (Gv 6,68) e che la sua Parola ha il potere di toccare ogni cuore, di vincere il male con il bene e di cambiare e redimere il mondo». Volendo poi rispondere alla preoccupazione di Marina sul conflitto nella sua vita, così le risponde: «Ma tu non devi scegliere nessuna strada: la deve scegliere il Signore! Gesù l'ha scelta, tu devi sentire Lui e chiedere: Signore, che cosa devo fare? Questa è la preghiera che un giovane deve fare: «Signore, cosa vuoi tu da me?». E con la preghiera e il consiglio di alcuni veri amici - laici, sacerdoti, suore, vescovi, papi... anche il Papa può dare un buon consiglio - con il consiglio di questi trovare la strada che il Signore vuole per me» (Incontro con i giovani del 15.08.14).

Ancor più significative sono state le parole rivolte ai vescovi dell'Asia. In questo incontro il Papa ha ribadito che l'unica possibilità di affrontare le nuove sfide dei nostri tempi, anche nel confronto con altre culture - situazione con cui l'Asia si trova costantemente a fare i conti - è la nostra identità di cristiani. Un dialogo vero, aperto e leale

può costruirsi solo a partire da questa certezza. Noi europei non possiamo farci fuori da questo richiamo.

«Il compito di appropriarci della nostra identità e di esprimerla si rivela tuttavia non sempre facile, poiché, dal momento che siamo peccatori, saremo sempre tentati dallo spirito del mondo, che si manifesta in modi diversi. Vorrei qui segnalarne tre. Il primo di essi è l'abbaglio ingannevole del relativismo, che oscura lo splendore della verità e, scuotendo la terra sotto i nostri piedi, ci spinge verso sabbie mobili, le sabbie mobili della confusione e della disperazione. È una tentazione che nel mondo di oggi colpisce anche le comunità cristiane, portando la gente a dimenticare che «al di là di tutto ciò che muta stanno realtà immutabili; esse trovano il loro ultimo fondamento in Cristo, che è sempre lo stesso: ieri, oggi e nei secoli» (Gaudium et spes, 10; cfr Eb 13,8). Non parlo qui del relativismo inteso solamente come un sistema di pensiero, ma di quel relativismo pratico quotidiano che, in maniera quasi impercettibile, indebolisce qualsiasi identità.

Un secondo modo attraverso il quale il mondo minaccia la solidità della nostra identità cristiana è la superficialità: la tendenza a giocherellare con le cose di moda, gli aggeggi e le distrazioni, piuttosto che dedicarsi alle cose che realmente contano (cfr Fil 1,10). In una cultura che esalta l'effimero e offre numerosi luoghi di evasione e di fuga, ciò presenta un serio problema pastorale. Per i ministri della Chiesa, questa superficialità può anche manifestarsi nell'essere affascinati dai programmi pastorali e dalle teorie, a scapito dell'incontro diretto e fruttuoso con i nostri fedeli, e anche con i non-fedeli, specialmente i giovani, che hanno invece bisogno di una solida catechesi e di una sicura guida spirituale. Senza un radicamento in Cristo, le verità per le quali viviamo finiscono per incrinarsi, la pratica delle virtù diventa formalistica e il dialogo viene ridotto ad una forma di negoziato, o all'accordo sul disaccordo. Quell'accordo sul disaccordo... perché le acque non si muovano... Questa superficialità che ci fa tanto male.

C'è poi una terza tentazione, che è l'apparente sicurezza di nascondersi dietro risposte facili, frasi fatte, leggi e regolamenti. Gesù ha lottato tanto con questa gente che si nascondeva dietro le





leggi, i regolamenti, le risposte facili... Li ha chiamati ipocriti. La fede per sua natura non è centrata su se stessa, la fede tende ad "andare fuori". Cerca di farsi comprendere, fa nascere la testimonianza, genera la missione. In questo senso, la fede ci rende capaci di essere al tempo stesso coraggiosi e umili nella nostra testimonianza di speranza e di amore. San Pietro ci dice che dobbiamo essere sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi (cfr 1 Pt 3,15). La nostra identità di cristiani consiste in definitiva nell'impegno di adorare Dio solo e di amarci gli uni gli altri, di essere al servizio gli uni degli altri e di mostrare attraverso il nostro esempio non solo in che cosa crediamo, ma anche in che cosa speriamo e chi è Colui nel quale abbiamo posto la nostra fiducia (cfr 2 Tm 1,12).

Per riassumere, è la fede viva in Cristo che costituisce la nostra identità più profonda, cioè essere radicati nel Signore. E se c'è questo, tutto il resto è secondario. È da questa identità profonda, la fede viva in Cristo nella quale siamo radicati, da questa realtà profonda che prende avvio il nostro dialogo, ed è questa che siamo chiamati a condividere in modo sincero, onesto, senza presunzione, attraverso il dialogo della vita quotidiana, il dialogo della carità e in tutte quelle occasioni più formali che possono presentarsi. Poiché Cristo è la nostra vita (cfr Fil 1,21), parliamo di Lui e a partire da Lui, senza esitazione o paura. La semplicità della sua parola

diventa evidente nella semplicità della nostra vita, nella semplicità del nostro modo di comunicare, nella semplicità delle nostre opere di servizio e carità verso i nostri fratelli e sorelle".

C'è un ultimo punto che vorrei sottolineare e che il Papa ha toccato più volte in quei giorni: la divisione tra le due coree che tanto fa soffrire il popolo. Una spaccatura politica e geografica che è innanzitutto una ferita aperta per molte famiglie obbligatoriamente divise, senza possibilità di riunirsi o anche solo vedersi. Su questo punto così ha parlato Papa Francesco sempre incontrando i giovani: "Ma ci sono due Coree? No, ce n'è una, ma è divisa, la famiglia è divisa. E c'è questo dolore... Come aiutare affinché questa famiglia si

unisca? Io dico due cose: prima un consiglio, e poi una speranza.

Prima di tutto, il consiglio: pregare; pregare per i nostri fratelli del Nord: "Signore, siamo una famiglia, aiutaci, aiutaci per l'unità, Tu puoi farlo. Che non ci siano vincitori né vinti, soltanto una famiglia, che ci siano soltanto i fratelli". Adesso vi invito a pregare insieme - dopo la traduzione - in silenzio, per l'unità delle due Coree.

In silenzio facciamo la preghiera. [silenzio] Adesso, la speranza. Qual è la speranza? Ci sono tante speranze, ma ce n'è una bella. La Corea è una, è una famiglia: voi parlate la stessa lingua, la lingua di famiglia; voi siete fratelli che parlate la stessa lingua. Quando [nella Bibbia] i fratelli di Giuseppe sono andati in Egitto a comprare da mangiare - perché avevano fame, avevano soldi, ma non avevano da mangiare - sono andati lì a comprare cibo, e hanno trovato un fratello! Perché? Perché Giuseppe se n'era accorto che parlavano la stessa lingua. Pensate ai vostri fratelli del Nord: loro parlano la stessa lingua e quando in famiglia si parla la stessa lingua, c'è anche una speranza umana".

Ci uniamo alle confortanti e piene di speranza parole del Papa e come lui stesso ha sempre fatto a conclusione di ogni incontro o omelia, affidiamo anche noi alla Madonna il continente asiatico "perché come Madre ci insegni quello che soltanto una mamma sa insegnare: chi sei, come ti chiami e come si cammina con gli altri nella vita" e "vi protegga e vi mantenga sempre vicini a Gesù suo Figlio".

